

Un foglio per animare la comunione
Un cuore solo

Esiste una *sonnolenza* fisiologica e un'altra patologica, una che domanda il necessario riposo del corpo e della mente, l'altra che apre la strada a disastrose conseguenze, una inevitabile l'altra assolutamente da evitare, una umana l'altra diabolica. Quando ci addormentiamo nel riposo ci sottraiamo a tutti i rapporti al fine di viverli nuovamente al risveglio, ma quando si smorza l'anima e si affievolisce l'amore, quando ci si lascia andare e si procede con gli occhi chiusi, quando si delega ad altri la propria responsabilità e la ragione (o ragionevolezza) viene sopraffatta dai sogni illusori e demolitata dalle presunzioni, allora si è nei guai, si entra in zona rossa.

Le proteste, che hanno accompagnato la decisione del governo di stabilire in base a certi parametri le restrizioni che dovrebbero limitare il contagio, sono generate dal fatto che, mentre nelle diverse località si affrontano con tempestività le difficoltà causate dal virus, non si prende abbastanza in considerazione la situazione attuale del sistema-paese che in certe zone è vitale mentre in altre da tempo sonnecchia o è perfino in stato quasi comatoso. Troppa sonnolenza nelle istituzioni e nei cittadini hanno fatto sì che la seconda ondata stia travolgendo nuovamente il nostro paese il quale, dopo aver subito lo stop in primavera, non ha mostrato una adeguata attenzione al presente e una oculata preparazione all'eventuale nuovo assalto della pandemia. Il sonno della imprevidenza, che nasce dalla mancanza di sintonia (cioè amore e rispetto) e di corresponsabilità (cioè servizio e dono), è ben più pericoloso degli imprevisti stessi: anche se questi non possono essere per loro natura oggetto di previsione, è sbagliato e dannoso trascurare volutamente la possibilità che accadano.

La parabola delle dieci vergini che oggi Gesù ci propone è illuminante a questo proposito: l'imprevisto ritardo dello sposo e il sonno che ha vinto la resistenza di tutte e dieci non ha preso alla sprovvista le cinque vergini sagge che hanno preso con sé l'olio in considerazione di una tale possibilità; le altre hanno dormito, anche al momento della preparazione, trascurando, minimizzando, giustificando, risparmiando. E' particolarmente urgente oggi l'invito di Gesù a vegliare: perché non ci sorprendano le scelte future originate dalle non-scelte che oggi facciamo, perché non ci illudiamo che fioriscano per incanto valori che non abbiamo vissuto e difeso o crescano alberi di pace se non ne gettiamo i semi, perché non pensiamo di fare i furbi quando dovremo dare conto di come abbiamo investito i doni ricevuti. La difficoltà di oggi sia uno sprone per tutti e specialmente per le famiglie a mettere da parte, cioè a valorizzare e conservare, piccoli gesti di amore a Dio e agli altri, semplici momenti di preghiera e condivisione, perché la fede brilli all'arrivo dello sposo.

La s. Messa e la pandemia

In un tempo in cui i contagi stanno ancora aumentando e si rischiano restrizioni ulteriori, l'invito del governo a muoversi il meno possibile è ben comprensibile anche se poi, per non schiacciare l'economia, si lasciano aperti alcuni esercizi commerciali di dubbia utilità primaria. Può esserci per i fedeli e per le famiglie la tentazione di considerare la s. Messa come secondaria e quindi di scegliere una non-partecipazione all'Eucaristia domenicale con la scusante del contagio e una coscienza a senso unico. Fermo restando che chiunque abbia certezza o fondato sospetto di essere contagiato (malore e febbre) non deve rischiare di diffondere il virus, e quindi è obbligato a rimanere a casa, perché la fede cristiana dovrebbe essere valutata meno di un taglio di capelli o di un salto dal tabaccaio? Parlo della fede cristiana e non di quella sua scarsa imitazione che consiste nel pregare solo quando ci serve e nell'osservare solo i comandamenti che ci vanno a genio; non parlo di chi si professa cristiano e poi non ascolta mai il Vangelo né riceve mai Gesù nel suo cuore né ha il coraggio di confessare i propri peccati per non dover poi cambiare. Parlo delle famiglie e delle persone che, pur temendo il contagio ma osservando anche scupolosamente le norme igienico sanitarie, non intendono privarsi senza motivo di una delle libertà fondamentali dell'essere umano, quella di seguire il proprio credo religioso.

Non ci sono motivi per ritenere la disposizione dei fedeli in Chiesa più pericolosa di altre, dal momento che vengono rispettati il corretto distanziamento sia dentro che fuori, la sanificazione dei locali, la verifica della temperatura; quanto alla carica virale, che potrebbe accumularsi per il numero di persone, c'è da tenere presente che il volume di una chiesa rispetto alle persone ammesse al suo interno è molto maggiore rispetto ad altre situazioni; in chiesa non avvengono spostamenti né contatti, la comunione viene distribuita al posto dopo la sanificazione delle mani e vestendo i guanti, le mascherine sono obbligatorie per tutti durante il rito.

La paura del contagio è comprensibile e umana, ma non deve bloccare la nostra fiducia in Dio e non deve impedirci di fare quello che è necessario per il bene nostro e dei nostri cari, non solo per la loro salute ma anche e soprattutto per la loro anima; come potranno i piccoli capire la fede se noi adulti non la dimostriamo quando essa è più necessaria? Ribadisco ancora una volta che a nessuno è permesso mettere a rischio l'incolumità propria e degli altri (meglio allora la s. Messa in televisione) ma se si constata che vi è una ragionevole sicurezza nel partecipare all'Eucaristia settimanale, messe da parte le paure, veniamo dal Signore per ricevere da Lui luce e forza per affrontare il presente e il futuro.



“*Christe, eleison*” è la seconda invocazione che tradizionalmente va a comporre la triplice (per richiamare la Trinità) richiesta di benevolenza del “Kyrie”; in italiano è stata tradotta “Cristo, pietà”. Questa invocazione rivolta a Gesù come Messia (= Cristo) o come “figlio di Davide” si trova alcune volte nei Vangeli (ad esempio da parte del cieco Bartimeo) ma è poco frequente nella liturgia: in essa, a parte questa e poche altre formule, ci si rivolge quasi sempre al Padre mentre Gesù (o Cristo) appare, quale “*mediatore tra Dio e gli uomini*” nella conclusione della preghiera, sia nella forma breve “Per Cristo nostro Signore” oppure lunga (“Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli”). Nella s. Messa solo altre due volte ci si rivolge direttamente a Gesù nella preghiera comune: dopo la consecrazione in risposta all’acclamazione “Mistero della Fede!”, ad esempio con le parole “Annunciamo la tua morte, Signore...” e poi poco prima dello Scambio di Pace quando il sacerdote prega ad alta voce: “Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli “Vi lascio la pace, vi do la mia pace...””.

Chiedere aiuto al Messia, a Gesù, è un privilegio che è stato concesso agli apostoli e ai contemporanei della vita terrena del Signore; nell’ultima Cena Gesù dice ai discepoli che in futuro potranno chiedere qualsiasi cosa non a Lui ma al Padre, nel suo “*nome*” grazie allo Spirito Santo; questo perché l’incarnazione del Signore e la sua venuta tra noi hanno avuto come scopo quello di realizzare una unione tra Gesù i discepoli così profonda (Gesù aveva detto “*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi*”) che san Paolo potrà dire “*Cristo vive in me*”; per cui quando preghiamo è Cristo che prega in noi.

Pregare direttamente Gesù? Ovviamente sì, specialmente nella preghiera personale “da amico ad amico”, cuore a cuore con l’amato, con lo sposo: è una preghiera dolcissima, di confidenza umile e attenta, di intimità sincera e di ascolto adorante, di silenzi gioiosi e dolorosi sospiri, senza troppe parole, dal momento che Egli già conosce ogni cosa. Questo è quanto facciamo, ad esempio, nell’adorazione eucaristica.

Tuttavia la preghiera non può essere un rapporto intimistico, cioè del tipo “io e te”; la preghiera matura è quella in cui permettiamo a Gesù di pregare in noi, di domandare cose spirituali, di amare come Lui ci ha amati, di obbedire alla volontà del Padre: è quello che si realizza ogni volta che recitiamo con coscienza pura il Padre Nostro, la preghiera dei figli di Dio, figli nel Figlio unigenito, Gesù “Cristo”.

CALENDARIO LITURGICO SETTIMANALE

Trentaduesima settimana del Tempo Ordinario e Quarta del Salterio

<p>Domenica 8 novembre 32^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</p> <p><i>Ecco lo sposo! Andategli incontro!</i></p>	<p>10.15 (Monastero)</p> <p>11.30 TAMBURRINI ALESSANDRO</p> <p>15.30 (Cimitero) VINCENZO E ROSINA</p> <p>18.00 (Monast.) PER LA PARROCCHIA</p>
<p>Lunedì 9 novembre DEDICAZIONE BASILICA LATERANENSE</p> <p><i>Siete tempio di Dio.</i></p>	<p>16.30 Rosario</p> <p>17.00 ANTONIO E DOMENICA, ANTONIO E EGIDIA</p>
<p>Martedì 10 novembre S. Leone Magno</p> <p><i>Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.</i></p>	<p>16.30 Rosario</p> <p>17.00 RUMORI REMO (trigesimo)</p>
<p>Mercoledì 11 novembre S. Martino</p> <p><i>Non si è trovato chi tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?</i></p>	<p>16.30 Rosario</p> <p>17.00 VINCENZO PROIETTI SETTIMIO</p>
<p>Giovedì 12 novembre S. Giosafat</p> <p><i>Il regno di Dio è in mezzo a voi.</i></p>	<p>16.30 Rosario</p> <p>17.00 CENTOFANTI GINO (anniv.) MATTIELLI ANGELO Adorazione Eucaristica</p>
<p>Venerdì 13 novembre</p> <p><i>Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.</i></p>	<p>16.30 Rosario</p> <p>17.00 BUZI ANGELO</p>
<p>Sabato 14 novembre</p> <p><i>Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano verso di lui</i></p>	<p>16.30 Rosario</p> <p>17.00 (s. Maria) LANZI STEFANIA E FAM.</p>
<p>Domenica 15 novembre 33^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</p> <p><i>Sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo padrone.</i></p>	<p>10.15 (Monastero) PER LA PARROCCHIA</p> <p>11.30 ANSELMI VINCENZO GENTILE ROLANDO (anniv.)</p> <p>18.00 (Monast.) BRUNO E TITINA</p>